

ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico N. 07/2026 Anno LVIII



IL TEMA

L'UMILTÀ

PARROCCHIA

La testimonianza
missionaria
di Roberta

ORATORIO

CRE 2026

SOMMARIO



LUGLIO 2026

CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • IBAN parrocchia: IT270 05387 53470 00004 2282160

• IBAN oratorio: IT90V 05387 53470 00004 2284537

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da Venerdì 25 settembre 2026. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in Word e delle immagini in Jpg ad alta risoluzione, **entro e non oltre lunedì 14 settembre 2026**, a redazioneporto@parrocchiasarnico.it o la consegna presso la casa parrocchiale. Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Roberto Belotti - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. 035 910 292.

Redazione: don Roberto Belotti, A. Bonassi, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, S. Serpellini, Artemisio Belussi.

Ufficio abbonamenti: Segreteria Casa parrocchiale: Tel. 035 4262490.

Foto di copertina: **Andrea Bonassi**

ORARIO ESTIVO DELLE MESSE

FERIALI

Lunedì

ore 8.00

ore 20.00 (messa
al cimitero)

Martedì

ore 8.00

ore 20.00 (messa a Fosio)

Mercoledì

ore 8.00

ore 20.00 (messa
a Stella Maris)

Giovedì

ore 8.00

ore 20.00 (messa
a Castione)

Venerdì

ore 8.00

ore 20.00 (messa
a San Paolo)

PREFESTIVE E FESTIVE (da domenica 31 maggio)

SABATO

Ore 8.00

Ore 15.45 (Casa Riposo)

Ore 18.00

DOMENICA

Ore 8.00

Ore 9.00 (Ospedale)

Ore 10.30

Ore 20.00

Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827
don Roberto 349 8778366 - donrobertobelotti@gmail.com
don Agostino 339 2598199 - don Gianluca 338 1363505
Sacrista 339 2087660 - cirodemicco@libero.it
Centro primo ascolto 035 910916
Sito web Oratorio: www.oratoriosarnico.it

Oratorio: oratoriosarnico@gmail.com
Segreteria: segreteria@parrocchiasarnico.it
Sito CSI: www.csioratoriosarnico.it
CSI: info@csioratoriosarnico.it
ilPorto: redazioneporto@parrocchiasarnico.it
Rassegna dialettale: 328 7567440 - mario.dometti48@gmail.com

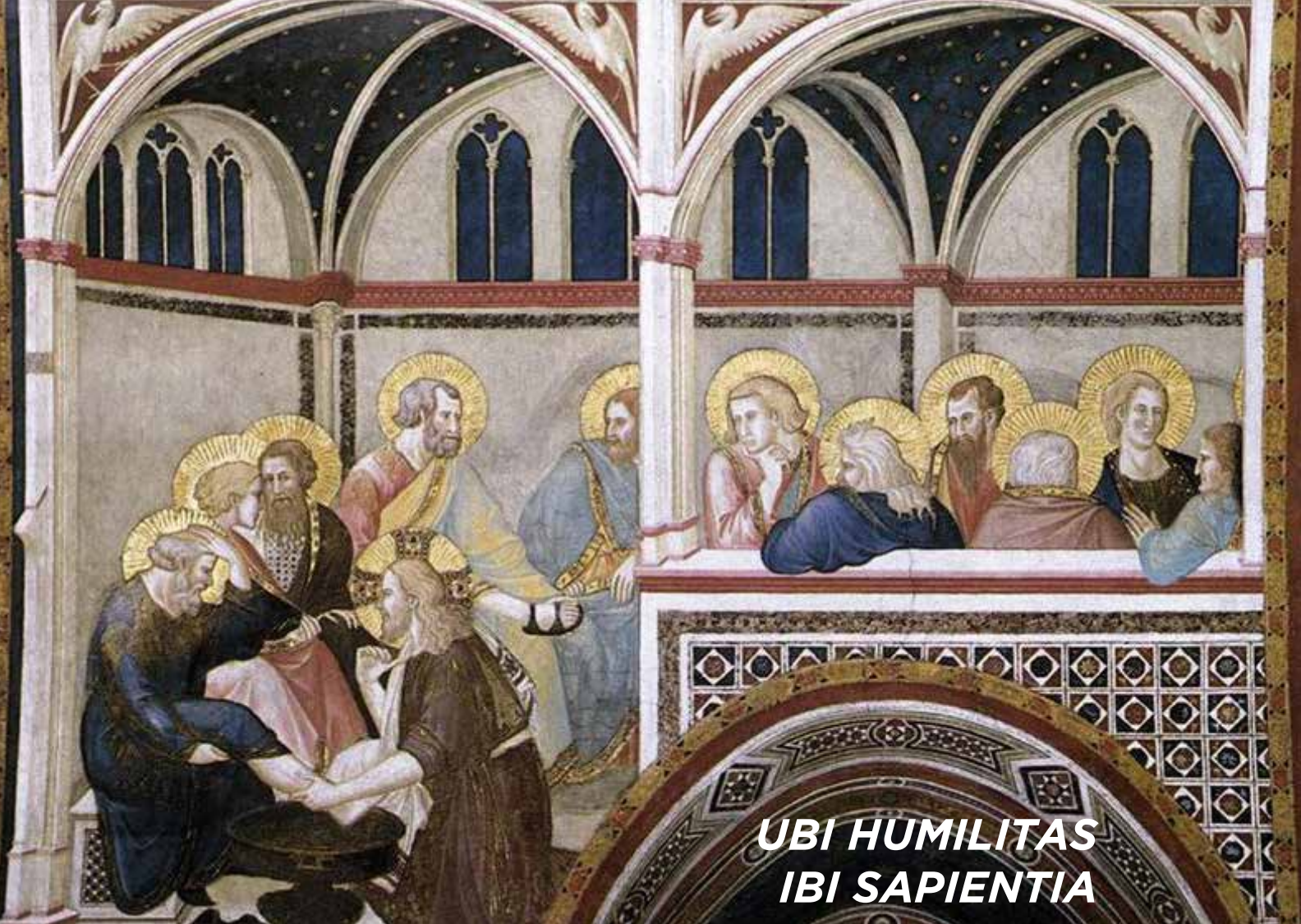


Giotto e collaboratori, *Crocifissione con cinque francescani*, Assisi, Basilica inferiore, 1308-1310 circa

L'umiltà

Ecco, ogni giorno il Figlio di Dio si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

(FF 141, *Ammonizione I*)



UBI HUMILITAS IBI SAPIENTIA

Giotto, *San Francesco lava i piedi ai fratelli*, Assisi, Basilica superiore

La grande testimonianza di san Francesco sull'umiltà è forse ciò che maggiormente abbiamo bisogno di ascoltare perché possiamo essere discepoli del Maestro, mite ed umile di cuore. *Ubi humilitas ibi sapientia*, dice il libro dei Proverbi. La sapienza abita presso l'umile. L'umiltà è la virtù che elimina tutte le passioni, prima fra tutte la superbia, perché quando siamo umili noi ci rendiamo disponibili ad essere aiutati da Dio e dagli altri.

FRANCESCO IL SERVO DEI SERVI

Francesco esercitava questa virtù anche con atti pratici nei confronti del prossimo: il santo di Assisi, per esempio, lavava i piedi ai suoi frati. Questa era un'azione che, all'epoca, era riservata ai servi.

Francesco si faceva chiamare "il servo dei servi di Dio". Questo era un modo per riconoscere la sua umiltà e la sua devozione a Dio. Francesco accettava con umiltà le critiche e le umiliazioni. Egli credeva che queste fossero un modo per

crescere nella sua fede. L'umiltà francescana è una virtù che può essere imitata da tutti. Essa ci permette di vedere il mondo in modo più realistico e di stabilire relazioni sane e armoniose con gli altri. (*Gelsomino Del Guercio*). In tutte le lingue, attraverso cui è passata la Bibbia per giungere fino a noi, e cioè in ebraico, in greco, in latino e in italiano, la parola "umiltà" possiede due significati fondamentali: uno oggettivo che indica bassezza, piccolezza o miseria di fatto e uno soggettivo che indica il sentimento e il

riconoscimento che si ha della propria piccolezza. Quest'ultimo è ciò che intendiamo per virtù dell'umiltà.

VUOI SAPERE PERCHÉ A ME?

Ascoltiamo un episodio della vita di Francesco d'Assisi nell'incantevole lingua dei Fioretti:

"Uno dì tornando santo Francesco dalla selva e dalla orazione, e sendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provare sì com'egli fusse umile, e fecieglisi incontra,

e quasi proverbiano disse: «Perché a te, perché a te, perché a te?». Santo Francesco risponde: «Che è quello che tu vuoi dire?». Disse frate Masseo: «Dico, perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti? Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?». Udendo questo santo Francesco, tutto rallegrato in ispirito [...], si rivolse a frate Masseo e disse: «Vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me tutto 'l mondo mi venga dietro? Questo io ho imperciò che gli occhi santissimi di Dio non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me».

CHE COSA È L'UMILTÀ?

Gesù ci dice: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore». Gesù, che è stato umile, ci esorta espressamente ad imitarlo in questa precisa virtù. Nella vita quotidiana della parrocchia molte sono le testimonianze concrete della necessità e della bellezza dell'umiltà. Essa è necessaria perché ci conduce ad avere un rapporto autentico con il Signore, con noi stessi e con i fratelli.

Con Dio innanzitutto, come afferma splendidamente Santa Faustina Kowalska nel suo diario: «il Signore, sebbene sia tanto grande, ha una predilezione per le anime piccole e umili. Quanto più profondamente un'anima si umilia, tanto più amabilmente il Signore le si avvicina e unendosi strettamente a lei, la innalza fino al suo trono». L'umiltà inoltre è la via che ci porta a stabilire un rapporto buono e giusto con noi stessi, come leggiamo nell'Imita-

zione di Cristo: «L'umile gode di una pace continua, mentre nel cuore del superbo ci sono spesso invidia e sdegno».

Infine l'umiltà ha un ruolo decisivo per l'edificazione della comunità cristiana perché è la virtù che ci fa sperimentare che tutti siamo uguali, nella stessa dignità di figli, è il cemento che ci unisce nell'unione fraterna e rende possibile il servizio e l'aiuto reciproco.

Un antico proverbio afferma categoricamente che «Senza umiltà tutte le virtù sono vizi».

C'è un testo, molto concreto, di Madre Teresa di Calcutta che può esserci utile nell'esaminare la nostra coscienza a partire dall'umiltà: «Questi sono i modi con cui possiamo mettere in pratica l'umiltà: parlare il meno possibile di noi stessi; rifiutare di immischiarsi negli affari degli altri; evitare la curiosità; accettare allegramente le contraddizioni e le correzioni; passare sopra agli errori altrui; accettare insulti e offese; accettare di venir disprezzati, dimenticati e non amati; non cercare di essere particolarmente prediletti e ammirati; rispondere con gentilezza anche se provocati; non calpestare mai la dignità di nessuno; cedere alla discussione, anche se si ha ragione; scegliere sempre ciò che è più difficile».

La persona umile riconosce quello che è, ha una giusta stima di sé, una giusta valutazione di sé, non ha deliri di onnipotenza e riconosce i propri limiti, non si vanta, non si gonfia, non alza la cresta, si fa piccolo, si abbassa per servire meglio, sa vivere nel nascondimento, non si mette in vista perché sa che ciò conta di più è lo sguardo di Gesù.

Dio sia lodato per le molte persone umili che incontro ogni giorno nella comunità!

UNA CHIESA UMILE

In maniera molto schematica voglio concludere questa riflessione con alcune considerazioni che ci possano aiutare a costruire una comunità ecclesiale capace di dare testimonianza evangelica di umiltà. Lo schema ci può anche servire come «esame di coscienza» personale e comunitario.

- L'importanza di lottare contro l'orgoglio. Come reagiamo di fronte alle contraddizioni, quando siamo criticati o messi da parte?

- Spesso speriamo di ricevere gloria gli uni dagli altri. Ma quando uno riceve gloria da un uomo, in realtà quella è «vanagloria», gloria vuota, destinata a svanire nel nulla.

- A volte il Signore, perché l'uomo non «monti in superbia», gli fa vivere delle situazioni umilianti perché sia riportato alla realtà della propria piccolezza. Queste situazioni possono essere un difetto, una debolezza, un limite... come è accaduto a san Paolo quando nelle sue lettere parla di «una spina nella carne».

- Io non sono venuto per essere servito ma per servire, dice Gesù. Così anche la chiesa deve risplendere per il servizio offerto all'umanità. Per molto tempo la chiesa ha ricercato la gloria secondo i criteri umani. La vera gloria della chiesa è il servizio e l'umiltà.

- Infine possiamo porci una domanda: in un'epoca in cui ciascuno cerca il proprio tornaconto, siamo capaci di azioni che denotano la gratuità oppure agiamo solo quando ci conviene? Siamo capaci di compiere il bene anche nel nascondimento o per vantarci mettiamo sempre in piazza ciò che facciamo?

a cura di don Roberto



L'UMILTÀ SCAMBIATA PER DEBOLEZZA Se i tempi moderni sdoganano i prepotenti

Ha ancora cittadinanza l'umiltà in un periodo storico dominato dagli sceriffi? Essere umili non rischia di passare per una debolezza nelle dinamiche sociali regolate dalla tracotanza, dove ha ragione chi urla più forte, chi ha l'arsenale più fornito o il muscolo più tornito? Dove il ragionamento è sempre più asserragliato nel narcisismo ombelicale?

Il dubbio mi assale ogni tanto, ma poi lo scaccio grazie a un ricordo. Maggio 2017, un libro che avevo scritto insieme all'amico Stefano Corsi viene citato nella rubrica domenicale "Sette giorni di cattivi pensieri" che Gianni Mura teneva su La Repubblica. Quella rassegna settimanale per me, appassionato di letteratura sportiva, equivaleva a una Messa laica, un'omelia pro-

nunciata da uno dei papi del giornalismo italiano. Vederci comparire la mia pubblicazione mi procurò le vertigini. Poche righe, ma che mi riempirono di orgoglio. Ma pensa tu, mi dissi, uno come Mura si è preso la briga di leggere il libercolo di due carneadi. Mi sentii in dovere di inviargli un *sms* (lui non aveva *whatsapp* e fino a pochi anni prima della morte, nel 2020, usava

la macchina per scrivere) per ringraziarlo. Avrei voluto tanto telefonargli, ma il rischio era di sottrargli tempo prezioso, passando per un secatore, magari per farfugliare confusamente qualche frase adulatoria. Senza contare che l'evenienza più probabile era che non mi rispondesse.

Non rispose nemmeno al messaggio. Ma figurati se uno come lui ha tempo di rispondere a uno come me, pensai. La domenica, poi, con il campionato di calcio zeppo di partite da seguire.

Alle otto di sera squilla il mio telefonino. Guardo il display: "Gianni Mura". Comincio a trepidare, non dico che ero fisicamente in ginocchio per l'ossequio, ma metaforicamente diciamo che era così. "Scusa il disturbo, so che stai lavorando", furono le sue prime parole. Ecco, uno dei più grandi giornalisti italiani, un faro per me e per molti altri miei colleghi (per lo stile di scrittura, ma pure per il rigore morale), non solo si era scomodato a telefonarmi, ma per prima cosa aveva chiesto venia. Lui a me, che di quella chiamata ero lusingato e non scocciato.

Quelle parole le ho ancora scolpite nella mente: "Scusa il disturbo, so che stai lavorando". Educazione, sì, certo. Ma anche umiltà da parte di uno che poteva tranquillamente tirarsela con un approccio più sostenuto oppure non alzare il telefono. La mia ammirazione per lui non sarebbe comunque scemata. Invece. È un'ulteriore tessera che è andata a inserirsi nel mosaico di mo-

destia che era Gianni Mura. Perché di lui già sapevo che era di una cultura sconfinata e però mai ostentata.

Ribaltando il ragionamento e per tornare all'inizio, mi chiedo: quella professione di umiltà lo ha reso ai miei occhi un debole, un pavido? Ha diminuito la mia ammirazione, compromesso la sua immagine? Tutt'altro. Da quella frase ho capito che dietro a un atteggiamento dimesso si nasconde spesso una forza morale che gli urlatori o i "wrestler" delle dinamiche sociali non conoscono. Farsi valere non significa alzare la voce, ma avere buone argomentazioni. Non vuol dire ricorrere alle armi o gonfiare i pettorali, ma affidarsi alla logica del diritto. Un ragionamento declinato a volume medio non è meno valido di uno urlato con toni da arruffapopolo. Sono cose che la politica ha dimenticato, impegnata com'è a rincorrere gli umori biliosi degli elettori e i "like" di gente sempre più bisognosa dell'uomo forte che fa pulizia in modo spiccio e spesso passando sopra alle regole, ritenute una perdita di tempo.

Avere l'umiltà di capire, di ascoltare l'altro, non è più di moda. Richiede troppo tempo e pazienza, c'è il rischio di passare per debosciati.

Trump oggi detta le condizioni della fine di una guerra unilateralmente, come fosse il menu fisso di una trattoria di Trastevere, quando i suoi predecessori lavoravano invece mesi a luci spente e con sottili manovre diplomatiche per ar-

rivare a un trattato di pace. Fa parte del personaggio "Make America Great Again", d'accordo. Ma quanti di noi, nel proprio piccolo (per esempio sui *social*) e ovviamente fatte le debite proporzioni, si comportano come lui? L'altro percepito come rivale, il suo ragionamento come dottrina da annichilire e disprezzare - mai come spunto di riflessione - con lessico muscolare e sgrammaticature che fanno tanto "macho".

Ci vorrebbe qualcuno che ancora telefonasse chiedendo scusa per il disturbo. Ma non usa più. I prepotenti sono tornati (o lo sono sempre stati?) in auge. E noi dimentichi della storia, e pure della letteratura, dove il più delle volte gli arroganti fanno una brutta fine. Ne "I promessi sposi" ai don Rodrigo non è concesso scampo. Trionfano gli umili come Renzo e Lucia. Ma come testo scolastico adesso vacilla anche il capolavoro del Manzoni: pare diventato troppo lungo e complicato. In una parola, anacronistico. In futuro i nostri ragazzi studieranno "Cinquanta sfumature di grigio"?

A cura di Stefano Serpellini



L'UMILTÀ CHE RENDE GRANDI

Tra umiltà e semplicità

«Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio.»
(San Francesco, Lettera a tutto l'Ordine)

C'è una frase di san Francesco che, ogni volta che la rileggo, riesce ancora a sorprendermi. È questa. Poche parole, ma così profonde da meritare una sosta. Mi colpisce soprattutto quel verbo: guardate. Francesco non dice subito "imitate", né "seguite". Dice semplicemente: guardate. Come se certe verità, prima ancora di essere spiegate, dovessero essere meditate.

E che cosa ci invita a guardare? L'umiltà di Dio.

È quasi un paradosso. Quando pensiamo a Dio ci vengono spontanee parole come onnipotenza, maestà, grandezza. Francesco, invece, ci porta da un'altra parte. Ci invita a contemplare un Dio che sceglie una mangiatoia per nascere, una bottega per crescere, una croce per salvare il mondo e il pane eucaristico per rimanere ogni giorno accanto all'uomo. «La vera grandezza», sembra dirci, «non ha bisogno di mettersi in mostra.»

Forse è proprio qui che l'umiltà incontra la sua sorella più fedele: la semplicità.

Confesso una piccola debolezza. Ogni volta che ascolto *Forza venite gente*, c'è una canzone che mi riporta immediatamente il sorriso: Semplicità, sorella mia.

È una melodia allegra, quasi spensierata, eppure riesce a raccontare qualcosa di profondo. C'è un verso che, da sempre, mi accompagna: «Noi siamo felici di niente.» Ogni volta mi fermo a riflettere. Non è un invito ad accontentarsi del poco, ma a scoprire che la felicità non dipende da quanto possediamo. Mi trasmette serenità. Mi ricorda che la felicità non nasce dall'aver sempre qualcosa in più, ma dal saper riconoscere ciò che è davvero essenziale.

Naturalmente la vita di Francesco non fu una passeggiata. Conobbe il dolore, la malattia, le incomprensioni. La sua semplicità non nacque perché tutto andava bene, ma perché aveva scoperto che ciò che appesantisce davvero il cuore non sono le difficoltà, bensì il superfluo. E forse è proprio questo il segreto dell'umiltà: alleggerire il proprio io per lasciare più spazio a Dio e agli altri.

È inevitabile, a questo punto, volgere lo sguardo al nostro tempo. Un tempo ricco di opportunità, ma anche di qualche piccola contraddizione.

Viviamo in una società che ci invita continuamente a metterci in mostra. Scattiamo una fotografia e, quasi senza accorgercene, dopo pochi minuti andiamo a vedere quanti "mi piace" ha ricevuto. È umano, succede un po' a tutti. Il problema nasce quando quel numerino diventa il termometro della nostra felicità o, peggio ancora, del nostro valore.

Sono convinto che Francesco, davanti a tutto questo, non ci farebbe una predica. Probabilmente sorrirebbe. Poi, con la sua semplicità, ci ricorderebbe che il "mi piace" più importante non compare sullo schermo di un telefonino. Lo legge soltanto Dio, perché Lui non guarda le fotografie: guarda il cuore.

L'umiltà e la semplicità non sono virtù riservate ai santi. Hanno casa nelle nostre giornate.

Entrano in famiglia quando sappiamo chiedere scusa. Si siedono accanto a noi quando ascoltiamo davvero una persona senza pensare a cosa rispondere. Si fanno vedere sul lavoro quando condividiamo un merito invece di tenercelo stretto. E diventano straordinariamente concrete nel volontariato.

Qui san Francesco avrebbe certamente qualcosa da dirci.

Il volontariato è uno dei volti più belli della nostra società. Migliaia di persone dedicano tempo, energie e affetto agli altri senza chiedere nulla in cambio. Sono loro a tenere in piedi tante associazioni e a dare speranza a chi attraversa un momento difficile.

Esiste però una tentazione, sottile come un filo d'erba. Quella di confondere il servizio con la visibilità. Di contare più le fotografie che gli abbracci, più le inaugurazioni che le persone, più i complimenti ricevuti del bene compiuto. È una tentazione che riguarda tutti, non soltanto il volontariato.

Francesco ci ricorda, con il suo sorriso disarmante, che il bene non ha bisogno di riflettori. Se una mano aiuta davvero un'altra mano, ha già ricevuto il riconoscimento più bello.

In fondo l'umiltà ha uno strano difetto: non fa notizia. E la semplicità ne ha un altro: non ama stare sotto i riflettori. Forse è proprio per questo che, dopo più di ottocento anni, continuiamo a parlare di Francesco, mentre di tanti uomini potenti del suo tempo ricordiamo a malapena il nome.

Forse Francesco, se passasse oggi dalle nostre parti, non ci chiederebbe quanti "mi piace" abbiamo raccolto nella vita. Ci farebbe una domanda molto più semplice: «Hai voluto bene a qualcuno oggi?». Poi ci sorrirebbe, si rimetterebbe in cammino e, probabilmente, continuerebbe a cantare con noi: Semplicità, sorella mia.

a cura di Civis

Piccoli segni di Risurrezione nelle campagne del Brasile

A cura di
Roberta Parigi



Sono nata e cresciuta a Sarnico, ma da diciotto anni sono missionaria della Comunità Missionaria di Villaregia. Da sette anni vivo a Belo Horizonte, una delle grandi metropoli del Brasile, una città caratterizzata da profonde disuguaglianze economiche e sociali.

La missione in cui opero è presente da quarant'anni e, da trentacinque, gestisce un centro educativo che accoglie bambini provenienti dalle famiglie più vulnerabili. Accanto alle attività sociali, svolgiamo anche un servizio pastorale a sostegno delle parrocchie più periferiche e carenti di personale. È stato proprio grazie a questo servizio che, durante l'ultima Settimana Santa, ho avuto l'opportunità di vivere un'esperienza che mi ha profondamente toccata.

Un parroco del nord dello Stato di Minas Gerais ci ha chiesto aiuto per accompagnare le celebrazioni pasquali. La sua parrocchia comprende una chiesa nel centro urbano e ben quattordici cappelle disseminate nelle campagne, su un territorio vasto quanto l'intera provincia di Monza e Brianza. Insieme a un'altra missiona-



ria siamo state incaricate di seguire cinque di queste comunità, celebrando con loro il Triduo Pasquale e visitando le famiglie. Quello che abbiamo trovato è stato sorprendente.

Ogni comunità possiede una piccola chiesa, costruita dagli stessi abitanti, circondata da poche case sparse. Ogni domenica un gruppo di laici si riunisce per celebrare la Parola di Dio, perché il sacerdote riesce a raggiungere ciascuna cappella soltanto una volta ogni due mesi. Esistono un referente di comunità, un ministro della Parola e un ministro straordinario dell'Eucaristia. Persino un semplice gruppo WhatsApp diventa uno strumento prezioso per convocare tutti all'incontro domenicale.

Tra le persone incontrate c'è Andreia, una giovane mamma di due figli, che vive con il suo compagno. Dal punto di vista formale qualcuno potrebbe dire che la sua famiglia "non è in regola". Eppure è proprio lei la referente della comunità e ministra della Parola.

Ogni domenica pubblica l'avviso sul gruppo WhatsApp, prepara la celebrazione seguendo il sussidio inviato dalla parrocchia e arriva con largo anticipo per aprire la chiesa. Prima

ancora della preghiera, però, c'è un altro rito: spazzare il pavimento, togliere le ragnatele, allontanare gli uccellini che durante la settimana hanno occupato l'edificio. Poi prepara un thermos di caffè perché, al termine della celebrazione, nessuno torni subito a casa: si rimane qualche minuto insieme, condividendo un biscotto o una fetta di torta. È così che nasce e cresce una comunità.

Nella cappella dedicata a San Francesco d'Assisi abbiamo celebrato il Giovedì Santo e la Pasqua. Durante il rito della lavanda dei piedi è arrivata una nonna accompagnata dai suoi otto nipoti. Dopo aver spiegato che quel gesto rappresentava il perdono reciproco, abbiamo invitato i presenti a lavarsi i piedi gli uni gli altri.

I primi a mettersi in fila sono stati quattro bambini. Mi sono avvicinata e ho chiesto se avessero capito il significato del gesto. Uno di loro mi ha risposto con assoluta naturalezza: «Sì, devo proprio perdonare i miei cugini. È tutto il giorno che litighiamo e la nonna è arrabbiata. Per fortuna ci ha obbligati a venire in chiesa».

Parole semplici, ma capaci di raccontare il Vangelo meglio di tante prediche.



Il giorno seguente siamo arrivate nella comunità dedicata allo Spirito Santo, la più distante dal centro abitato. Ad accoglierci c'era Simaura, una donna minuta ma dal cuore enorme. Ci ha accompagnate nelle visite alle famiglie e ci ha aperto anche la porta della sua casa, semplice, con un orto curato con amore. Ci ha raccontato che da alcuni mesi l'anziana responsabile della comunità è ricoverata in ospedale e così lei ha preso le chiavi della chiesa.

«Se la chiesa chiude», ci ha detto, «rimaniamo isolati. E se smettiamo di incontrarci, smetteremo anche di aiutarci gli uni gli altri».

Ci ha poi ringraziato con semplicità: «Se non foste venute voi, probabilmente quest'anno non avremmo celebrato il Triduo Pasquale».

La Veglia Pasquale è iniziata alle quattro del pomeriggio. Può sembrare presto, ma alle sei, in quella zona, è già buio e molti fedeli devono percorrere anche un'ora di cammino su strade sterrate e prive di illuminazione. Fin dalle tre ci siamo messe al lavoro: aprire la chiesa, pulire, preparare l'altare, sistemare il cero pasquale. Sono arrivate alcune giovani mamme con i bambini, che formavano il coro. Insieme abbiamo scelto i canti, distribuito le letture, preparato il fuoco all'esterno della chiesa.

Poi è iniziata la celebrazione.

Mentre scorrevano le letture della Veglia osservavo quell'assemblea di una trentina di persone: anziani, donne, bambini e soltanto un paio di uomini. Avevo visitato quasi tutte le loro case. Conoscevo le loro fatiche: la malattia, la povertà, figli emigrati a centinaia di chilometri di distanza, l'isolamento, la mancanza di servizi essenziali. Eppure erano lì. Erano lì

ad annunciare la Risurrezione proprio quando tutto sembrava trattenerli al Venerdì Santo.

Mi sono domandata che cosa significasse davvero la Risurrezione in quelle case sperdute, dove sarebbe così facile lasciarsi vincere dalla disperazione. La risposta l'ho ricevuta da loro. La Risurrezione è continuare ostinatamente ad aprire la porta della chiesa ogni domenica. È ritrovarsi per ascoltare insieme la Parola di Dio. È non lasciare solo nessuno. È continuare a credere che vale la pena costruire comunità anche quando tutto sembra dire il contrario.

Questa è stata la più bella predica pasquale che abbia ascoltato.

Forse anche nelle nostre comunità l'annuncio del Vangelo passa attraverso gesti molto semplici: visitare una persona sola, fare una telefonata, dedicare qualche ora al volontariato, ascoltare chi ha bisogno senza pretendere di avere sempre le parole giuste.

A volte pensiamo che per testimoniare la fede siano necessari grandi discorsi. In realtà, spesso basta rendere concreta quella Parola che ci ricorda che Dio conosce ciascuno di noi e non dimentica nessuno.

Anche quelle persone, con le loro fragilità, con le loro storie complicate e le loro vite tutt'altro che perfette, ogni domenica continuano a ritrovarsi per ascoltare una Parola che parla di amore.

Avrei potuto evitare dodici ore di pullman per raggiungere quelle cappelle sperdute nel nulla. Loro si sarebbero riuniti comunque. Ma se non fossi andata, non avrei visto quei piccoli, straordinari segni di Risurrezione.

Segni concreti di un Dio che continua a non dimenticare nessuno.



Un anniversario da prendere sul serio

A cura di
Civis

Le biografie più conosciute ci hanno consegnato un Francesco innamorato del Vangelo, del creato e della povertà. Esiste però un altro Francesco, meno noto ma altrettanto affascinante, che emerge dalle antiche fonti francescane: la *Leggenda Perugina*, la *Leggenda dei Tre Compagni*, la regola non bollata, i *Fioretti* e altre testimonianze dei primi frati. Nel cammino verso l'ottocentesimo anniver-



sario della morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026), in questa serie di brevi articoli proveremo a riscoprire alcuni episodi della sua vita che raramente trovano spazio nelle biografie più diffuse. Non per raccon-

tare un Francesco diverso, ma per conoscere ancora meglio l'uomo che, ottocento anni fa, seppe cambiare il suo tempo con la forza mite del Vangelo.

Francesco, otto secoli dopo

Testi dalle biografie ufficiali
e dalle fonti francescane

Andare tra gli infedeli senza armi

Il viaggio di Francesco in Oriente

Nel 1221 Francesco scrive una regola destinata ai suoi frati. Tra le indicazioni ne compare una che, ancora oggi, sorprende per la sua modernità. Parlando di coloro che desiderano andare «tra i Saraceni e gli altri infedeli», non raccomanda discussioni o scontri. Al contrario scrive: «Non facciano liti né dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio». È un invito che acquista un significato ancora più forte se si pensa al tempo in cui viene scritto. Sono gli anni delle Crociate, quando cristiani e musulmani si combattono con le armi. Francesco, invece, propone un'altra strada: quella dell'incontro, del rispetto e della testimonianza. Non si tratta di una teoria. Poco prima aveva attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Oriente e incontrare il sultano al-Malik al-Kamil. Vi arrivò senza eserciti, senza armi e senza protezioni, accompagnato soltanto da un confratello. Non cercava una vittoria militare, ma la possibilità di annunciare il Vangelo con la propria vita. La Regola aggiunge un particolare importante. Solo «quando vedranno che

Fonte:

– *Regola non bollata*,
capitolo XVI (1221), in *Fonti Francescane*.

piace al Signore» i frati potranno annunciare apertamente la Parola di Dio. Prima viene la testimonianza, poi la parola. Prima il rispetto, poi l'annuncio.

È un insegnamento che conserva tutta la sua forza anche oggi. Francesco non rinuncia alla propria fede, ma invita a viverla senza aggressività, convinto che il dialogo possa aprire porte che la violenza lascia irrimediabilmente chiuse. In un mondo ancora attraversato da guerre, divisioni e incomprensioni tra popoli e religioni, quel viaggio in Oriente continua a ricordarci che il coraggio più grande non è impugnare un'arma, ma tendere una mano.



BELLA FRA CRE Estivo Sarnico 2026

A cura dei
Coordinatori del CRE



Il CRE di quest'anno, intitolato "Bella Fra", è stato un viaggio alla scoperta della figura di San Francesco d'Assisi, ma soprattutto un'esperienza fatta di incontri, sorrisi, condivisione e momenti che porteremo con noi. Il nostro percorso si è sviluppato attraverso quattro grandi temi che hanno accompagnato ogni settimana del CRE: il sogno, che ci ha invitati a credere nei nostri talenti e a guardare con speranza al futuro; la fraternità, che ci ha insegnato il valore dell'accoglienza, dell'amicizia e dello stare insieme; la pace, vissuta nei piccoli gesti di rispetto, ascolto e aiuto reciproco; e infine la lode, che ci ha ricordato la bellezza di saper dire grazie, riconoscendo il valore del creato, delle persone e di tutto ciò che abbiamo vissuto. Noi animatori coordinatori delle sei squadre abbia-

mo vissuto queste settimane con tanta energia e passione, cercando ogni giorno di creare un ambiente in cui ogni bambino potesse sentirsi accolto, libero di esprimersi e parte di un grande gruppo. Come Francesco ci ha insegnato, anche noi abbiamo cercato di mettere al centro le relazioni, l'aiuto reciproco e la bellezza delle piccole cose. Tra giochi, attività e momenti di riflessione non sono mancati il divertimento e le risate. Le gite sono state occasioni speciali per rafforzare il nostro legame: dalla giornata a Gropparello, tra avventure, percorsi e sfide nel parco sospeso, fino alla gita alle Vele, dove abbiamo condiviso momenti di svago e tanta allegria. Ogni esperienza ci ha permesso di conoscerci meglio e di sentirci sempre più squadra. Un sentito ringraziamento va anche

a tutte le associazioni del territorio che hanno collaborato con il nostro CRE, mettendo a disposizione il loro tempo, la loro esperienza e la loro passione. Grazie alla Polisportiva di Sarnico, all'A.S.D. CSI Oratorio di Sarnico con le attività di Action in Line, Kayak, NAET, Tennis Tavolo e Volley, all'A.S.D. Boxe Sebino, al CSI Calcio Sarnico, all'A.S.D. Judo Sarnico, al Gruppo Alpini Sarnico, a Enjoydance SSD, all'A.S.D. Velo Club Sarnico e all'A.S.D. Mizumi Aikido. Grazie al loro prezioso contributo, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di sperimentare discipline sportive diverse, mettersi alla prova e vivere esperienze che hanno arricchito ulteriormente il loro percorso estivo. Essere sei squadre diverse non ci ha mai diviso, anzi: proprio nelle differenze abbiamo trovato la nostra forza. Dietro ogni attività c'erano collaborazione, impegno e la voglia di regalare ai bambini

un'estate indimenticabile. Questo CRE ci ha ricordato che, proprio come faceva Francesco d'Assisi, la felicità spesso nasce dalle cose semplici: un sorriso, una mano tesa, una risata condivisa e il sentirsi parte di qualcosa di più grande. Il sogno ci ha dato il coraggio di partire, la fraternità ci ha fatto camminare insieme, la pace ci ha insegnato a prenderci cura gli uni degli altri e la lode ci ha aiutato a riconoscere con gratitudine tutta la bellezza vissuta durante questa estate. "Bella Fra" non è stato solo un tema da seguire, ma un'esperienza che ci ha lasciato qualcosa dentro e che continuerà a vivere nei ricordi di tutti noi. Un ricordo costruito insieme ai bambini, agli animatori, ai volontari, alle famiglie e a tutte le realtà del territorio che hanno contribuito, ciascuna con il proprio impegno, a rendere questo CRE un'esperienza davvero indimenticabile.

TUTTO AGOSTO CON TE

TUTTI I GIORNI UN VANTAGGIO PER TE DAL 1 AL 31 AGOSTO



CONAD
SUPERSTORE

VILLONGO - VIA SANT'ANNA 2

CONAD

SARNICO - VIA MONTE GRAPPA 3

CRE 2026





FINO ALL'8 AGOSTO

ROTTAMAZIONE SOLE



Consegnando un **VECCHIO OCCHIALE** ottieni uno
**SCONTO DEL 50% SU OCCHIALI
DA SOLE E VISTA/SOLE**

ItalianOptic Sarnico
Via L. Suardo, 18/D
Tel. 035 935608

ITALIAN OPTIC



Il tuo **vecchio occhiale** verrà rigenerato e **donato in beneficenza.**
*escluse edizioni limitate e preziosi

CALENDARIO PARROCCHIALE

Agosto 2026

Sab	1	Festa del Perdono d'Assisi
Dom	2	Festa del Perdono d'Assisi
Mar	4	San Giovanni Maria Vianney, Patrono dei parroci
Gio	6	Festa della Trasfigurazione del Signore Anniversario Consacrazione Chiesa parrocchiale Sarnico (1880)
Sab	8	Conclusione del campo estivo degli adolescenti
Dom	9	Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), patrona d'Europa
Mar	11	Santa Chiara d'Assisi
Ven	14	San Massimiliano Maria Kolbe
Sab	15	Solennità di S. Maria Assunta
Dom	16	ore 19:00 Santa messa per san Rocco con processione a Castione
Mer	26	Sant'Alessandro martire, patrono della città e della diocesi

Settembre 2026

Ven	4	Festa CSI - Quader
Sab	5	Festa CSI - Quader
Dom	6	Festa CSI - Quader
Lun	7	ore 20:30 Consiglio Pastorale Parrocchiale
Mar	8	Natività della Beata Vergine Maria
Gio	10	Pellegrinaggio Assisi Parrocchiale
Ven	11	Pellegrinaggio Assisi Parrocchiale
Sab	12	Pellegrinaggio Assisi Parrocchiale Assemblea diocesana
Dom	13	Pellegrinaggio Assisi Parrocchiale
Lun	14	Esaltazione della santa Croce Equipe Educativa Oratorio
Mar	15	Beata Vergine Maria Addolorata
Dom	20	ore 10:30 Festa Anniversari matrimonio
Dom	27	ore 10:30 Festa Apertura anno catechistico e pranzo comunitario

NUMERI UTILI

UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino
e-mail: protocollo@comune.sarnico.bg.it
(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Centralino tel. 035 924111
- Ufficio tecnico urbanistica tel. 035 924145
- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel.035 924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel.035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel.035 924152
- Ufficio di polizia locale tel.035 924121- 335 5454846

ORARI APERTURA UFFICI COMUNALI

Lunedì: 8.30 - 12.30
Martedì: 16.00 - 18.30
Mercoledì: 8.30 - 12.30
Giovedì: 8.30 - 12.30
Venerdì: 8.30 - 12.30

BIBLIOTECA COMUNALE

Via San Paolo, 6 - 24067 Sarnico (Bg) - Tel. 035912134

Lunedì CHIUSO
Martedì 14:30 - 19:00
Mercoledì 15:00 - 19:00
Giovedì 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00
Venerdì 15:00 - 19:00
Sabato 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00

Per accedere al catalogo biblioteche della Provincia di Bergamo www.rbbg.it

Facebook: **Biblioteca di Sarnico**

Instagram: **@biblioteca.di.sarnico**

Per la restituzione di libri, dvd e riviste è sempre possibile utilizzare l'apposita fessura nella porta della biblioteca.

EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco - Polizia: tel. 112

Caserma Carabinieri: tel. 035 910031

Guardia medica: tel. 116 117 - Ospedale: 035 3062111

Farmacia: 035 910152 - orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

PROTEZIONE CIVILE

Resp. operativo: tel. +39 393 888 4473

email: sarnico.bergamo@ana.it

Caldo da record, volontari da applausi

A cura di
Civis e Luca Bezzi

Quest'anno il vero ospite della Sagra del Pesce Fritto è arrivato direttamente dal Sahara



Dal 26 al 28 giugno, l'aria rovente proveniente dal deserto africano ha trasformato anche Sarnico in una località... quasi esotica. Se tra piazza XX Settembre e il lungolago fosse spuntato un cammello, probabilmente nessuno avrebbe trovato la cosa così strana.

In queste condizioni la Sagra del Pesce Fritto dell'Avis ha dovuto fare i conti con un caldo davvero eccezionale. Più che una festa sul lago, a tratti sembrava una tappa nel deserto. Qualcuno, scherzando, ha persino proposto di sostituire pesce fritto, polenta e salamelle con anguria fresca, melone e granite. Del resto, il menù era decisamente... supercalorico, in tutti i sensi. A un certo punto è stato facile immaginare il presidente Livio Tallarini con il classico fazzoletto annodato ai quattro angoli sulla testa, come facevano una volta muratori e contadini per difendersi dal sole. Sarebbe stato perfettamente in tema. Mancava soltanto un beduino intento a cercare un'oasi tra la tensostruttura e le friggitrici.

Battute a parte, c'è poco da scherzare sul lavoro svolto dai volontari. Restare per ore accanto alle friggitrici, con temperature torride già all'esterno, ha richiesto una buona dose di coraggio, tanta pazienza e soprattutto un grande spirito di servizio. Mentre molti cercavano un po' d'ombra o un luogo più fresco, loro hanno

continuato a friggere, servire ai tavoli, riordinare e accogliere tutti con il sorriso. È questo il volto più bello dell'Avis: persone che mettono gratuitamente il proprio tempo a disposizione degli altri, anche quando il termometro sembra volerle mettere alla prova.

Accanto alla cucina non è mancato nemmeno quest'anno l'Info Point Avis, coordinato dal dottor Giovanni Paris, dove tanti visitatori hanno potuto ricevere informazioni sulla donazione di sangue, chiarire dubbi e conoscere più da vicino l'attività dell'associazione. Perché una sagra può saziare lo stomaco, ma può anche seminare un gesto capace di salvare una vita. Il caldo ha inevitabilmente inciso sulla partecipazione, inferiore alle attese, ma non ha cambiato il significato della manifestazione, che continua a rappresentare uno dei principali momenti di sostegno alle attività dell'Avis Sarnico e di promozione della cultura della donazione.

Alla fine il Sahara ha vinto soltanto la sfida con il termometro. Per tutto il resto hanno vinto ancora una volta i volontari.

L'appuntamento è già fissato per settembre con la tradizionale castagnata. Chissà... visto come ormai si diverte il meteo, dopo il Sahara non ci stupiremmo di ritrovarci tutti con il cappotto... o magari sotto una nevicata fuori stagione!

UNA BANDIERA CHE PARLA DI VITA



C'è un modo particolare di salire in montagna. Non per conquistare una vetta, ma per portare con sé un messaggio.

Anche quest'anno, nel mese di luglio, decine di escursionisti iscritti all'Aido raggiungeranno cime e rifugi delle nostre montagne con la bandiera di "In vetta per il dono della vita", l'iniziativa promossa da Aido Provinciale Bergamo, in collaborazione con il Cai Bergamo e, da questa edizione, anche con Admo, l'Associazione Donatori Midollo Osseo.

A prima vista potrebbe sembrare soltanto una bella escursione. In realtà è molto di più. Ogni passo ricorda le tante persone che attendono un trapianto o una donazione di midollo osseo. Per loro la vera vetta non è una montagna, ma il giorno in cui potranno tornare a vivere una vita normale.

La manifestazione, giunta alla sesta edizione, è nata nel 2021 con il nome di "50 Vette per il dono della vita", in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Aido Provinciale Bergamo. Da allo-

ra il nome è cambiato, ma non lo spirito: portare sempre più in alto il valore del dono.

Le montagne, da sempre, parlano di silenzio, di fatica e di speranza. Salire verso una cima richiede impegno, proprio come richiede coraggio scegliere di dire "sì" alla donazione di organi, tessuti, cellule e midollo osseo. È un gesto che non costa nulla a chi lo compie, ma che può cambiare per sempre la vita di un'altra persona.

Durante tutto il mese di luglio, e anche in agosto per chi lo desidera, gruppi, famiglie e singoli escursionisti porteranno sulle montagne la bandiera dell'iniziativa, orgogliosamente "made in Sarnico". Le fotografie raccolte diventeranno il racconto di una solidarietà che continua a camminare, passo dopo passo.

Come ricorda il presidente provinciale dell'Aido, Gianpietro Zanoli, ogni vetta raggiunta diventa il simbolo di una speranza che si rinnova. Un invito semplice, rivolto a tutti, a esprimere il proprio consenso alla donazione, quando si rinnova la carta d'identità elettronica o aderendo all'Aido. In fondo, una montagna insegna che nessuna cima si raggiunge da fermi. Anche la cultura del dono cresce così: grazie a persone che decidono di mettersi in cammino, con discrezione, senza clamore, ma con la convinzione che un piccolo gesto possa diventare una nuova vita per qualcuno.

Naturalmente non mancherà Aido Sarnico. Se la bandiera arriverà sul Monte Bronzone o si fermerà alla Forcella lo racconteremo sul prossimo numero de Il Porto. Del resto siamo uomini di lago... e qualcuno anche di buona forchetta. A cominciare dal presidente Ernesto Freti che, con la consueta autoironia, davanti alla proposta di salire in montagna ha liquidato la questione con una battuta in dialetto: «'Ndi sò olter, mé ègne mia!»

I CAPITELLI DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA

A cura di
Raffaele Rizzardi



La porta della carta

come a Palermo abbiamo la splendida cappella Palatina, essa pure adornata di mosaici dorati. Per secoli la sede vescovile di Venezia era stata a S. Pietro in Castello, all'estremità del centro storico, prospiciente il Lido.

Torniamo al palazzo Ducale, capolavoro del periodo gotico. A questo proposito quando l'edificio fu devastato da due incendi, nel 1574 e 1577, che distrussero alcune importanti opere di Tiziano e di Tintoretto. Dopo il secondo incendio ci fu un concorso di idee per la ricostruzione. Famosa è la proposta di Andrea Palladio, molto bella ma non coerente con la struttura dell'edificio. Ricordava palazzo Chiericati a Vicenza, con il coronamento di statue, e non fu accettata. Il palazzo risorse com'era, a testimonianza del suo periodo storico e della potenza della Repubblica.

Oggi ci occupiamo delle sculture gotiche: partendo dalla porta della Carta (così detta perché era il punto dove si controllavano le carte, cioè i documenti, di chi voleva accedere a palazzo), a confine con la basilica, si contano tre 36 capitelli, ciascuno con una raffigurazione diversa. Alcuni di quelli che vediamo sono copie, così come i cavalli sulla facciata della basilica: questi originali

Salomone e i sette sapienti

Nella zona di cui parliamo, oggi passano migliaia se non milioni di visitatori. Ma a Venezia chi non alza lo sguardo, e si tratta della maggior parte dei turisti, perde la conoscenza di opere d'arte di immenso valore.

Il palazzo ducale di Venezia era la sede del Doge, così come il Quirinale identifica la presidenza della nostra Repubblica. La carica del Doge era però meglio comparabile con quella del Papa, in quanto chi accettava la nomina doveva svolgere quella funzione a vita.

La Basilica di San Marco, sino agli inizi del diciannovesimo secolo non era la cattedrale di Venezia, ma la cappella del palazzo ducale, così



sono custoditi nel museo del palazzo. Nel loggiato superiore ci sono due colonne per ciascuna del piano terreno, arrivando così a 72 capitelli. Chi ha fatto questi capolavori di leggerezza? Nonostante siano di pietra sembrano fatti al traforo. Gli autori sono definiti “delle Masegne”, cioè delle pietre, macigni. A Venezia i masegni sono le pietre di pavimentazione: quelle scure sono di trachite, roccia vulcanica dei colli Euganei, quelle chiare sono in pietra d'Istria.



Adamo ed Eva



Particolare della creazione di Adamo



Capitello dei mesi



F.lli Bellini

Vendita e Assistenza



Officina - Gommista - Carrozzeria - Elettrauto
M.C.T.C.: Revisioni Ministeriali - Servizio Lavaggio
Attrezzatura Specifica per Allineare, Registrare
e Tarare i Sistemi di Assistenti alla Guida.

PERSONALE QUALIFICATO
Service AUDI Esclusivo di Zona



Certificazione di qualità ISO: 9001:2015
certificato n. 12 100 3177 - 21100 TMS

viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - www.bellinlauto.com - info@bellinlauto.com



CHE ESTATE !



A cura di
Roberta Terruzzi



L'inizio di questa estate ha rappresentato un periodo straordinariamente denso di impegni, emozioni e grandi soddisfazioni per la cooperativa "Il Battello" di Sarnico. Il ricco calendario di eventi si è aperto con un sentito momento civico: lunedì 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica a Sarnico, abbiamo partecipato alle manifestazioni cittadine e i ragazzi hanno distribuito delle cartoline speciali, contenenti i loro pensieri e le loro riflessioni sul significato della Repubblica italiana. Sabato 13 giugno c'è stata l'inaugurazione della bellissima mostra d'arte allestita presso l'ex chiesetta di Nigrignano. L'esposizione, rimasta aperta per due fine settimana, ha permesso ai visitatori di ammirare quadri, oggetti in legno e in vetro realizzati nei laboratori creativi della cooperativa.

Ma è forse in ambito sportivo che abbiamo vissuto le emozioni più vibranti. Il 3 giugno la nostra squadra ha trionfato vincendo la "Coppa del sole" per il secondo anno consecutivo. Pochi giorni dopo, il 13 e 14 giugno, con la squadra "Special" del CSI Sarnico, abbiamo partecipato alle finali regionali di calcio a 5, laureandoci campioni regionali. Questo ci ha portati dritti alle finali nazionali di calcio spe-

cial/integrato tenutesi a Cesenatico il 4 e 5 luglio, dove i nostri atleti hanno conquistato un meraviglioso secondo posto a livello nazionale. E ancora. Il 17 giugno, presso la piscina Olimpica di Villongo, si è svolta la prima edizione del "Bombathlon", una divertentissima gara di tuffi (e di grandi "spanciate") conclusasi con una gioiosa cena all'oratorio di Sarnico. Domenica 28 giugno abbiamo poi partecipato alla "Sarneghera": eravamo un bel gruppo di 50 persone e abbiamo affrontato insieme il "percorso Smile", un tracciato organizzato per la primissima volta dall'Atletica Sarnico per favorire la partecipazione delle persone con disabilità.

Infine, non possiamo che ringraziare il nostro territorio per la grande vicinanza e la solidarietà dimostrata nei nostri confronti. Sia sabato 6 giugno, quando siamo stati ospiti del torneo "Notti magiche" a Credaro e l'associazione Arnica ha raccolto e donato fondi preziosi per noi, sia sabato 11 luglio al minigolf di Sarnico. In quest'ultima occasione si è tenuta la seconda edizione di "Un aiuto per chi aiuta", un bellissimo pomeriggio in cui i ragazzi si sono cimentati in allegria tra buche e palline, accompagnato da un'ulteriore raccolta fondi per sostenere la cooperativa.

NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE



A cura di
Associazione Anziani e Pensionati



Quante volte ci è capitato di dire ai nostri figli o ai nostri nipoti: «Quando avrai la mia età capirai». È una frase che abbiamo sentito tante volte e che, forse, abbiamo pronunciato anche noi. Poi passano gli anni e ci accorgiamo di una cosa. Non sono soltanto i giovani a dover imparare. Anche noi possiamo continuare a farlo. Gli anni ci hanno insegnato molto. Abbiamo conosciuto il sacrificio, la fatica, le soddisfazioni, le delusioni. Abbiamo visto cambiare il mondo e, con esso, il modo di vivere delle famiglie e della società. Tutto questo è una ricchezza. Ma c'è una ricchezza ancora più grande: l'umiltà. L'umiltà ci aiuta ad ascoltare chi ci sta accanto, anche quando la pensa diversamente da noi. Ci aiuta a non credere di avere sempre la risposta

giusta. Ci ricorda che anche un giovane, qualche volta, può farci vedere una strada che noi non avevamo notato.

Non è facile. Con il passare degli anni è naturale affezionarsi alle proprie idee e alle proprie abitudini. Ma forse la vera saggezza sta proprio nel non chiudere mai la porta al dialogo. Ascoltare non significa rinunciare alle proprie convinzioni. Significa avere rispetto per quelle degli altri.

C'è un gesto semplice che rende grande una persona a qualsiasi età: saper dire «Mi sono sbagliato». E ce n'è un altro altrettanto importante: saper chiedere scusa. Non ci rende più deboli. Al contrario, ci rende più credibili e ci aiuta a ritrovare quella serenità che nasce dai rapporti sinceri.

Noi anziani abbiamo un compito bello e importante. Possiamo trasmettere ai più giovani la nostra esperienza, ma soprattutto il nostro esempio. Perché i figli e i nipoti ricordano certamente quello che diciamo, ma ancora di più ricordano quello che vedono fare.

Se ci vedranno capaci di ascoltare, di rispettare chi ci è accanto e di vivere con umiltà, avranno imparato qualcosa di prezioso. E anche noi avremo continuato a crescere.

In fondo, non si smette mai di imparare. Finché abbiamo qualcuno da ascoltare, una mano da tendere e un passo da fare insieme agli altri, c'è sempre qualcosa che la vita può ancora insegnarci.

Pòta!

www.ledistilleriedisarnico.it

CHE GRAPPA
dal 1897



PROGETTO “LA MEMORIA DEL CUORE”



A cura di
Educatrici Casa di Riposo
Faccanoni ETS



della fragilità legata alla demenza. Le storie proposte hanno aiutato i bambini a comprendere, con parole semplici e immagini delicate, che anche quando una persona anziana fa fatica a ricordare nomi, volti o momenti della propria vita, il bene che prova non scompare.

I libri letti hanno trasmesso un messaggio profondo: la memoria può confondersi, le parole possono sfuggire e a volte possono esserci errori o dimenticanze, ma l'affetto resta vivo nel cuore. Un abbraccio, una carezza, una voce gentile o il semplice stare accanto possono continuare a far sentire amata e al sicuro una persona, anche quando i ricordi diventano fragili.

Ogni lettura è diventata così occasione di dialogo e riflessione condivisa tra bambini e ospiti della struttura. I bambini hanno raccontato i loro ricordi più belli, parlato dei propri nonni e riflettuto sull'importanza di voler bene alle persone anche nei momenti di difficoltà.

Nel primo incontro, dopo la lettura del libro “Mi ricordo”, bambini e nonni hanno colorato insieme disegni raffiguranti nonni e bambini, vivendo un momento ricco di tenerezza ed emozione.

Nel secondo incontro sono state create delle piccole formine con il DAS, mentre nel terzo le stesse sono

Nel corso dei mesi di aprile e maggio, presso la nostra RSA, si è svolto il progetto “La memoria del cuore”, realizzato in collaborazione con i bambini della scuola dell'infanzia Faccanoni di Sarnico.

Il progetto è nato con l'obiettivo di creare momenti di incontro e scambio tra generazioni diverse, offrendo ai nostri ospiti e ai bambini occasioni di relazione, ascolto e condivisione. Attraverso semplici attività e letture dedicate al tema della memoria, i bambini hanno potuto avvicinarsi con dolcezza e sensibilità al mondo degli anziani, comprendendo quanto siano importanti l'affetto, la vicinanza e il tempo trascorso insieme.

Durante i quattro incontri, svolti tra aprile e maggio, sono stati letti alcuni libri per l'infanzia dedicati al tema della memoria, del legame tra nonni e nipoti e



state decorate con tempere e brillantini, dando spazio alla fantasia, alla collaborazione e alla creatività condivisa.

L'ultimo incontro è stato invece dedicato alla conclusione del percorso: un momento di festa, giochi e sorrisi, per celebrare insieme il legame nato durante queste settimane.



Sono stati incontri semplici ma profondamente significativi, capaci di regalare emozioni autentiche sia ai bambini che ai nostri ospiti. I sorrisi, i racconti, i canti e i piccoli gesti condivisi hanno dimostrato ancora una volta quanto l'incontro tra generazioni possa arricchire il cuore di tutti.

Il percorso non si è concluso con gli incontri svolti in RSA. A metà giugno, infatti, i nostri ospiti hanno fatto visita ai bambini presso la Scuola dell'Infanzia di Sarnico, vivendo insieme un'ulteriore giornata di condivisione. I bambini hanno accolto i nonni con canti, balli e sorrisi, regalando loro momenti di grande emozione. Insieme è stata letta una storia e sono stati proposti giochi che hanno coinvolto grandi e piccoli, confermando ancora una volta quanto sia



prezioso il dialogo tra generazioni diverse. Questo incontro ha rappresentato un bellissimo arrivederci, in attesa di ritrovarsi nuovamente a settembre per proseguire questo percorso di amicizia, affetto e crescita reciproca.

Un sentito grazie va ai bambini, alle insegnanti, alle educatrici, ai nostri volontari e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo prezioso progetto. Sperando che sia il primo di molti altri.



Marco Indellicati (dirigente Ist. Scolastico Donadoni): “Dobbiamo avere più fiducia nei nostri ragazzi”

A cura di
Roberta Martinelli



Da novembre 2024, l'Istituto Donadoni di Sarnico ha un nuovo dirigente: Marco Indellicati. Classe 61 e pugliese di Taranto, la città dei “due mari”, ha la scuola nel dna. Erano insegnanti i genitori e lo sono anche i fratelli. L'ho incontrato nel suo ufficio a scuola, una mattina di inizio giugno, pochi giorni prima della fine delle lezioni, con le voci allegre dei bambini nel giardino a fare da sottofondo. Ne è nata una bella conversazione, sulla scuola, sui ragazzi e sulla vita.

Guardandosi indietro, quando ha capito che avrebbe dedicato la sua vita alla scuola?

“Ho sempre voluto fare l'insegnante. Sono nato nella scuola. A casa nostra venivano insegnanti e professionisti di grande cultura. Mio padre Domenico è stato un grande educatore. Era un intellettuale di mente sovrappiena, autodidatta.

Aveva una capacità di lettura della realtà incredibile. È stato un protagonista visionario e appassionato dalla vita culturale e politica di Taranto negli anni '80: ha fatto parte del Movimento di Cooperazione Educativa insieme a figure come Mario Lodi e, nel suo mandato da vicesindaco e assessore, è stato uno degli artefici del ponte di Taranto. Si è impegnato per la bellezza della natura, l'edilizia storica, la cultura della pietra. Seguire le sue orme e fare l'insegnante è stata una scelta naturale”.

Che studi ha fatto?

“Ho praticato basket per tanti anni e per assecondare la mia passione per lo sport, mi sono diplomato all'Isef, poi ho conseguito la laurea triennale in Scienze Motorie e ho fatto la magistrale in management dello sport. Nell'87 ho vinto il concorso pubblico in Lombardia, come

insegnante di educazione fisica all'Istituto Superiore San Pellegrino. L'anno dopo sono tornato a insegnare a Taranto in uno dei licei più rinomati della città, il Liceo Battaglini, una scuola che per me è stata una seconda casa. Il collegio docenti mi nominò vicepresidente all'unanimità. Ero un giovanissimo insegnante di educazione fisica in un liceo tradizionalista molto rigido. Fu una mezza rivoluzione".

Cosa ha portato con sé nel nuovo ruolo?

"Le esperienze che avevo vissuto in classe e il desiderio di fare il bene possibile".

Che anni sono stati?

"È stata un'esperienza meravigliosa. Per trentatré anni ho condiviso con generazioni di studenti l'importanza dello sport e del movimento nella loro crescita. Ho avuto splendidi rapporti con loro. Ancora oggi alcuni mi scrivono messaggi per salutarmi e ringraziarmi degli anni insieme. Alcuni mi hanno davvero emozionato. Ero un professore un po' "rampino", esigente, e loro avevano rispetto. La scuola allora era più centrata sulla didattica. C'era il registro cartaceo, agli studenti che erano stati assenti chiedevamo il perché e loro si confidavano. Oggi è un momento storico diverso. La scuola è cambiata, si è burocratizzata, ma quando gli insegnanti sono bravi gli studenti lo capiscono e hanno rispetto".

Cosa significa oggi insegnare?

"Non si tratta solo di fare lezione, di trasmettere nozioni e di chiedere ad alunni e alunne rispetto ed educazione, ma anche di supportarli. Bisogna trovare un punto di confine. Non entrare nel ruolo genitoriale, ma dimostrare ai ragazzi sensibilità e disponibilità al confronto e all'aiuto. Gli studenti valutano da ogni gesto. Scelgono se fidarsi, se c'è un canale aperto, spesso lo fanno. Alla base di tutto c'è sempre la passione, la vocazione. Oggi la criticità più grande è la riforma. L'autonomia scolastica un tempo consentiva ai presidi spazi di libertà e di decisione. Non c'era una scuola uguale a un'altra. Ora siamo tornati alla scuola monocratica gestita dal centro, siamo sommersi di burocrazia. La normativa è lontana dalla vita della scuola. Io soffro di questo. Ho un milione di idee e non poterle realizzante è frustrante".

Com'è la giornata di un preside?

"Appena arrivato a scuola leggo la posta istituzionale: le richieste degli insegnanti, le autorizzazioni da dare, le direttive ministeriali da conoscere, mi occupo dell'amministrazione contabile. E c'è il rapporto continuo con gli insegnanti e la relazione con i genitori. Cerco sempre di essere cordiale, ma a volte mi rendo conto che il mio viso cupo esprime le preoccupazioni.

Qual è il momento in cui si dice: vale la pena?

"La vita di un istituto comprensivo è una novità per me. Dopo trentacinque anni di scuola secondaria, dove ci sono dinamiche completamente diverse, comincio ad avere soddisfazioni: i ragazzi, se gli dai, ti restituiscono. Vedo i bambini crescere e con alcuni c'è un'elezione affettiva. Ho trovato una grande collaborazione da parte dello staff amministrativo. Sono professioniste competenti, splendide, disponibili; mi danno un aiuto insostituibile. E con alcuni professori e professoressa si sta creando una bella sintonia. Un insegnante mi ha addirittura dedicato una canzone".

Cosa vede nei ragazzi di oggi che la sorprende, in positivo o in negativo?

"Li sottovalutiamo troppo. Non sono sdraiati, come recitava il libro di Michele Serra, non è proprio vero. Ognuno ha un talento e viene fuori anche a scuola. Dobbiamo avere più fiducia in loro e fargli capire che se sbagliano possono trovare aiuto".

L'intelligenza artificiale è entrata anche a scuola. Bene o male?

"È una nuova opportunità, bisogna prenderne gli aspetti positivi".

Cosa vorrebbe che i genitori capissero del suo lavoro, che spesso resta invisibile?

"Che siamo dalla stessa parte: faccio il possibile per il bene dei ragazzi".

E cosa vuol dire ai suoi studenti?

"Se non puoi essere un pino, sii un arbusto. Ognuno di voi ha un talento e troverà la propria strada".



Il Saggio allievi della Banda

A cura di
Paola Martinelli
Presidente



Grande partecipazione e tanta emozione lunedì 25 maggio al Cinema Junior di Sarnico, dove si è svolto il tradizionale saggio di fine anno degli allievi della Scuola di Musica del Corpo Musicale Cittadino di Sarnico. Una serata che ha rappresentato il coronamento del percorso formativo svolto durante l'anno e che ha visto protagonisti 38 giovani musicisti di età compresa tra i 6 e i 25 anni.

Davanti a un pubblico numeroso e caloroso, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di esibirsi sul palco, mettendo in mostra il lavoro svolto con costanza e impegno insieme ai propri insegnanti. L'evento ha offerto una panoramica delle diverse attività didattiche della scuola, confermando la qualità del percorso formativo proposto e l'importanza della musica come strumento di crescita personale e culturale.

A esibirsi sono stati gli allievi delle cinque clas-

si attive presso la scuola: la classe di percussioni guidata dal maestro Samuele Belotti, la classe di ottoni del maestro Franco Pirondini, la classe di flauto diretta dalla maestra Nicoletta Viviani, la classe di clarinetto e sassofono affidata al maestro Stefan Gluhovic e la classe di propedeutica musicale e musica d'insieme seguita dalla maestra Paola Martinelli.

Nel corso della serata si sono alternati momenti individuali e d'insieme, con l'esecuzione di brani scelti per valorizzare il percorso di apprendimento di ciascun allievo. Non sono mancati l'emozione dei più piccoli al loro debutto davanti al pubblico e la soddisfazione dei ragazzi più grandi, che hanno dimostrato maturità musicale e sicurezza nell'esecuzione.

Il saggio ha rappresentato anche un'occasione per ringraziare le famiglie per il sostegno costante e gli insegnanti per la passione e la

professionalità con cui accompagnano gli allievi durante tutto l'anno. Gli applausi che hanno accompagnato ogni esibizione hanno testimoniato l'apprezzamento del pubblico per il lavoro svolto.

La Scuola di Musica del Corpo Musicale Cittadino di Sarnico continua così a essere un importante punto di riferimento per la formazione musicale dei giovani del territorio, promuovendo la cultura della musica e contribuendo a coltivare nuove generazioni di musicisti e appassionati.



 **SARNIGOMME**

**VENDITA ED ASSISTENZA PNEUMATICI
E CERCHI IN LEGA DI TUTTE LE MARCHE
MECCANICA LEGGERA**



SARNICO (BG) - Via Cerro, 2a - Tel. e Fax 035 910 515 - sarnigomme@libero.it - www.sarnigomme.com

Una squadra, una famiglia, un sogno condiviso

A cura di
Civis



Nel 2019 il CSI Calcio Sarnico ha dato vita a un progetto che aveva un obiettivo preciso: utilizzare il calcio come occasione di incontro, amicizia e crescita. Nessuno parlava di coppe o di classifiche. Oggi, a distanza di sette anni, quel gruppo può festeggiare uno straordinario titolo di vicecampione d'Italia, conquistato alle Finali nazionali CSI di Cesenatico. Un traguardo importante, che conferma il valore di un percorso costruito giorno dopo giorno.

La squadra di Calcio a 5 Integrato/Special coinvolge una quindicina di ragazzi con disabilità provenienti da tutto il Basso Sebino, in collaborazione con la Cooperativa Il Battello di Sarnico e con la Casa di Nicola di Tavernola Bergamasca. Sul campo sono semplicemente una squadra: ragazzi che si allenano, si aiutano e condividono la stessa passione per il calcio. Due volte alla settimana, nella palestra di Pre-

dore, gli allenamenti diventano molto più di un appuntamento sportivo: sono un momento di crescita personale, amicizia e inclusione.

In questi anni il gruppo ha saputo togliersi anche grandi soddisfazioni sportive. Sono arrivati tre titoli provinciali, conquistati nelle stagioni 2021/22, 2022/23 e 2025/26. Nella stagione appena conclusa è arrivata anche la vittoria del campionato regionale lombardo, che ha aperto le porte alle Finali nazionali CSI. A Cesenatico il CSI Calcio Sarnico ha compiuto una vera impresa, conquistando il secondo posto assoluto e laureandosi vicecampione d'Italia.

Dietro questi risultati c'è il lavoro silenzioso di tante persone. Il presidente Diego Morenghi, il responsabile del settore Special Giorgio Piantoni, l'accompagnatore Samuele Baratelli, il team manager Flavio Pozzoli, insieme ai dirigenti, agli educatori e alle famiglie, hanno

costruito negli anni un ambiente nel quale ciascuno può sentirsi accolto e valorizzato. Fondamentale è anche il sostegno dei numerosi sponsor del territorio, che continuano a credere in questo progetto.

«Quando abbiamo iniziato – racconta il dirigente Giuseppe Oncenti – volevamo semplicemente offrire a questi ragazzi la possibilità di sentirsi parte di una squadra. Con il tempo abbiamo capito che il calcio era soltanto il punto di partenza. Sul campo sono nate amicizie, è cresciuta l'autostima e ogni allenamento è diventato un'occasione per superare piccoli e grandi ostacoli insieme. Il titolo di vicecampioni d'Italia ci riempie di orgoglio, ma la vittoria più bella è vedere il sorriso dei ragazzi, la gioia con cui si ritrovano ogni settimana e l'affetto che si è creato tra loro. È il risultato di un grande lavoro di squadra, reso possibile anche dalle famiglie, dagli educatori, dai volontari e

dagli sponsor che non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno.»

Lo sport, quando è vissuto così, diventa davvero uno straordinario strumento di inclusione. Non perché annulli le differenze, ma perché insegna a riconoscere il valore di ogni persona. Ognuno mette in campo le proprie capacità e scopre che il risultato più bello si raggiunge soltanto insieme.

Dopo la pausa estiva, gli allenamenti riprenderanno a settembre nella palestra di Predore. Si ricomincerà come sempre: con un pallone, tanta voglia di stare insieme e nuovi obiettivi da inseguire. La medaglia d'argento conquistata a Cesenatico resterà una pagina importante nella storia del CSI Calcio Sarnico, ma il successo più grande continuerà a essere quello che, due sere alla settimana, si rinnova in palestra: far sentire ogni ragazzo parte di una squadra, di un gruppo e di una comunità.



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Un investimento su misura semplice e flessibile.

 **Pertempo** Pensaci ora

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Basso Sebino

Capriolo
Castelli Calepio
Iseo
Adro
Credaro
Tavernola
Erbusco
Coccaglio

Filiale di SARNICO
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687

Fax: 035-4261411

e-mail: fsarnico@bassosebino.bcc.it

sito: <http://www.bassosebino.it>

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consulta i legni informativi a disposizione della clientela.

LA SARNEGHERA HA SORRISO A TUTTI

Una festa che ha fatto sentire a casa

A cura di
Civis



La 51ª Sarneghera sarà ricordata non soltanto per il caldo eccezionale che ha accompagnato la giornata, ma soprattutto perché ha segnato la nascita della 1ª Sarneghera Smile, un'edizione che ha voluto mettere al centro il valore dell'inclusione.

La vera novità di quest'anno è stata la presenza, per la prima volta, di persone con disabilità che hanno partecipato attivamente all'iniziativa. Un momento semplice, ma ricco di significato, che ha ricordato come una comunità cresca davvero quando nessuno viene lasciato ai margini.

L'inclusione non è soltanto una bella parola. È un modo di vivere, di guardare gli altri, di costruire relazioni. Significa camminare insieme, rispettando i tempi e le possibilità di ciascuno, senza che nessuno si senta ospite o spettatore. In questo senso la manifestazione ha lanciato un messaggio importante: il posto c'è per tutti. Vedere persone diverse per età, capacità e storia condividere gli stessi spazi, gli stessi sorrisi e gli stessi momenti di amicizia è stata forse l'immagine più bella della giornata. Perché una

comunità è davvero tale quando ciascuno può sentirsi accolto e valorizzato.

Al termine dell'iniziativa il presidente Gianmario Barcella ha voluto rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla sua riuscita.

«Un grazie sincero – ha sottolineato – va ai volontari, alle associazioni, agli sponsor, all'Amministrazione comunale e a tutte le persone che hanno dedicato tempo, energie e disponibilità. Ognuno ha dato il proprio contributo e proprio da questi piccoli gesti nasce la forza della nostra comunità.»

Parole semplici che riassumono bene lo spirito della giornata. Perché gli eventi passano, ma ciò che rimane è la capacità di costruire relazioni, di aprire le porte a tutti e di far sentire ogni persona parte di una stessa famiglia.

È questa, forse, la vittoria più bella. Anche quando il caldo invita a cercare l'ombra, c'è sempre chi sceglie di mettersi al servizio degli altri. E quando lo si fa insieme, con il sorriso e con il desiderio di non lasciare indietro nessuno, ogni fatica trova il suo significato.

NELLO ROSSELLI : Sarnico nell'Italia del 1862

“Fino a tutto aprile il presidente del Consiglio Urbano Rattazzi seguì a incoraggiare il Partito d'Azione di Mazzini perché osasse; o lo lasciò fare in piena libertà. Nel maggio, improvvisamente, costretto dalle necessità della politica estera e preoccupato della risolutezza dei propositi garibaldini, sempre schiavo degli alti e bassi del suo temperamento incerto e irresoluto, troncò ogni parvenza di accordo, con gli arresti dei nuclei di volontari, fatti eseguire a Sarnico e a Palazzuolo”. A



descrivere in modo così preciso la situazione politica l'anno successivo all'unificazione nazionale (1862) è Nello Rosselli nel saggio “Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)” apparso nel 1927 a Torino per i tipi dei Fratelli Bocca. Devo dire che finora non ero riuscito a leggere questa opera, malgrado una ristampa fosse apparsa nel 1967 con Einaudi, e soltanto per una felice coincidenza ho potuto prenderne visione di recente. Ma chi era l'autore? Sabatino Rosselli (Roma, 1900), più conosciuto come Nello, era il fratello del ben più noto Carlo, il fondatore del movimento antifascista “Giustizia e Libertà”, entrambi assassinati il 9 giugno 1937 da sicari francesi armati dal regime italiano nella bassa Normandia. All'Istituto di studi superiori di Firenze, Nello ebbe come professore lo storico Gaetano Salvemini con il quale discusse la tesi di laurea su Mazzini e il rivoluzionario russo, che avrebbe poi costituito la base dell'opera che l'ha reso famoso. Ha scritto di lui Leo Valiani in “Testimoni del Novecento”, Passigli editori, 1999: “Da studioso diede un contributo elevatissimo al rinnovamento della storiografia italiana, con la scoperta del contesto internazionale del Risorgimento e della parte risolutiva di Mazzini e, per contrasto, del libertario Bakunin, nella nascita del movimento operaio italiano”. In effetti Rosselli ricorda che l'apostolo genovese in vista del Congresso delle società operaie a Firenze nel 1861 intensifica i suoi

rapporti anche con le società di mutuo soccorso: vorrebbe che il Congresso portasse all'unificazione delle forze operaie di tutta Italia: “Mazzini non mirava soltanto a rivelare agli operai il segreto della loro forza – scrive – derivante da una organizzazione nazionale; ma anche – e soprattutto – a servirsi dei nuclei operai per il compimento della unità politica; scorgeva in essi l'unico mezzo per infondere in larghi strati della popolazione quella passione nazionale che egli considerava il primo

gradino della emancipazione delle moltitudini. Le società operaie, inoltre, dovevano essere il punto d'appoggio per la prossima inevitabile rivoluzione repubblicana”. Ovviamente il progetto mazziniano era invisibile a quelle società operaie che subivano le influenze degli elementi conservatori e a non poche autorità di governo. Caduto però Ricasoli dalla presidenza del Consiglio nel marzo 1862 e subentrando Rattazzi, si inaugurò una politica di speranza per la liberazione di Roma e di Venezia con la raccolta di volontari, le dimostrazioni quotidiane nelle grandi città con Bergamo e Brescia in testa, e una vivacissima campagna di stampa che cercava di trascinare il Paese alla guerra contro l'Austria avendo come alleato la Francia di Napoleone III. Ma ha scritto Rosselli, “improvvisamente” tutto crollò e ai primi di giugno Rattazzi presentò alla Camera un progetto restrittivo delle libertà di associazione. Si procedette a numerosi arresti, ai sequestri dei giornali, a persecuzioni in case private e nelle sedi di varie società. Tutto ciò avvenne, come i lettori del **Porto** conoscono nei particolari, proprio in seguito all'arresto dei volontari radunati in **Sarnico** da Francesco Nullo il 14 maggio. Le trame del re e del capo del Governo finirono infatti per ingabbiare Garibaldi considerato poi che lo stesso esecutivo, uscito dalle elezioni del 1861, era privo di una maggioranza parlamentare precostituita.-

Il mister del Bar Acli

A cura di
Civis

Come un tovagliolino di carta e i consigli del "Villa" hanno svoltato la panchina del Milan



Dopo aver buttato giù un caffè nero, roba che a confronto l'idraulico liquido sembra camomilla, Pierino Bellini - per tutti *il Villa*, milanista talmente viscerale da avere i globuli letteralmente divisi tra il rosso e il nero - aprì la *Gazzetta dello Sport* con la solenne gravità di chi sta per salvare il calcio italiano.

Erano le nove precise del 18 ottobre 2025.

Accanto a lui Cesare che, come ogni mattina, esaminava la pagina dei necrologi con attenzione professionale. Soffermendosi sulle fotografie e sulle età, pareva un ragioniere che aggiornasse i registri dell'aldilà. Una coppia formidabile, la loro: uno studiava come risuscitare

il Milan, l'altro controllava chi avesse definitivamente appeso le scarpe al chiodo.

A un certo punto Pierino arrivò alle pagine rossonere, strinse il giornale tra le mani e sbottò: «Madonna santa... è proprio morto!»

Cesare alzò di scatto la testa: «Chi è morto?»

Pierino sospirò, lo sguardo perso nel vuoto. «Il calcio è morto, Cesare. Il calcio e il Milan». Indicò la pagina con l'indice accusatore. «Ancora Leão bloccato in mezzo all'area di rigore. Ma lui deve correre sulla fascia! Quando parte largo a sinistra spacca le partite. Quando lo chiudono al centro, invece, si pesta i piedi da solo». Proprio in quel momento, la porta del Bar si spalancò. E al Villa cascò l'occhio sulla figura

che aveva appena varcato la soglia. Restò con la bocca aperta, convinto che la miscela del caffè fosse decisamente troppo forte.

Era Massimiliano Allegri in carne e ossa. Elegante, abito perfetto, mani in tasca e quel mezzo sorriso sornione di chi la sa lunghissima.

«Oh, mister! Prope te!» tuonò Pierino. «Vieni qui un momento».

Allegri, divertito dal comitato di benvenuto, si avvicinò. Il Villa tese il braccio e indicò la sedia libera con l'autorità di un vero commissario tecnico. «Siediti che dobbiamo sistemare due o tre cose. Qui serve una difesa a tre, bella solida, e Leão largo a sinistra, libero di spaccare il mondo».

Senza attendere replica, Pierino agguantò un tovagliolino di carta e una penna, iniziando a tracciare linee e frecce che parevano la mappa dello sbarco in Normandia. «E poi c'è Modrić. Va gestito bene».

«In che senso?» chiese Allegri.

«Allenamenti leggeri e in campo solo quando la partita scotta davvero» decretò il Villa. «Modrić è come il vino buono: se apri la bottiglia tutti i giorni per l'aperitivo, poi quando c'è il

pranzo di Natale non ti resta più niente».

Allegri annuì lentamente, accarezzandosi il mento con aria saggia. «Non lo so Pierino, giocare così è azzardato?».

Ora, fate un salto in avanti nel tempo. È passato qualche mese, dall'ottobre dello scorso anno, e i dettagli di quel clamoroso retroscena di ottobre sono emersi soltanto adesso. Durante la partita, la Fiorentina, ultima in classifica, era andata in vantaggio e il Milan non sapeva più che pesci pigliare. Il gioco non funzionava e la squadra era bloccata.

In panchina, Allegri fissò il vuoto, scuro in volto. In quel momento di confusione, davanti agli occhi non gli comparve lo schema tracciato a penna sul tovagliolino al Bar Paris. Si ricordò, con un brivido di illuminazione, del consiglio perentorio di Pierino "Villa": «*Metti Leão largo a sinistra, libero di spaccare il mondo*».

Il mister si girò verso la panchina, indicò il portoghese e lo buttò nella mischia, ordinandogli di posizionarsi esattamente sulla fascia sinistra, proprio come preteso dal Villa. L'effetto fu immediato: arrivò il gol del pareggio, e il goal del definitivo sorpasso.

Il lunedì successivo Pierino tornò al suo tavolo del bar. Spiegò la *Gazzetta* e rimase immobile a godersi il titolo in prima pagina: **Milan 2 - Fiorentina 1**.

Si sistemò gli occhiali, guardò Cesare - sempre attentissimo alle ultime novità dal camposanto - e mormorò con un filo di finta modestia: «Era ora che qualcuno a Milano iniziasse ad ascoltarli».

Poi, vabbè, sappiamo tutti come, a fine campionato, è andata a finire. Ma questa è un'altra storia, e un altro tovagliolino di carta.



E.B. SRL

STAMPI E GUARNIZIONI TECNICHE

Stabilimenti e uffici:

24067 SARNICO (Bg) - Via Nastro Azzurro, 16

Tel. 035910922 - Mail: eb.bonardi@gmail.com

Nella casa del Padre

Coloro che non ci lasceranno mai



**LASARACINA MARTHA
IN CALDARA, 67**
deceduta il 26/06/2026



FEDRIGHINI BRUNA, 80
deceduta il 27/06/2026



BELOMETTI GABRIELLA, 68
deceduta il 30/06/2026



**SABBADINI BRUNA
IN MOLOGNI, 76**
deceduta il 7/07/2026



MALERBA MASSIMO, 71
deceduto il 14/07/2026



**MANFREDI OSVALDA
VED. TAMBUSCIO, 93**
deceduta il 14/07/2026



LAZZARI GIOVANNI, 94
deceduto il 23/06/2026



VIA MOLERE 1, SARNICO (BG) - TEL. 035917880 - info@carrozzeriasarnico.it

WWW.CARROZZERIASARNICO.IT

Seguici su...



[carrozzeria_sarnico](https://www.instagram.com/carrozzeria_sarnico)

Nati alla vita della grazia

MARCHETTI ALBERTO

di Marchetti Andrea e Durizzi Laura

Nato a Brescia il 02/11/2025

Battezzato il 21/06/2026

Padrino: Corda Gianpietro

PARIGI CATERINA ISIDE

di Parigi Davide e Rizzi Rossella

Nata a Brescia il 20/09/2024

Battezzata il 21/06/2026

Padrino: Plebani Dario

Madrina: Defendi Emanuela

MARINI VITTORIA

di Marini Luca e Archetti Erica

Nata a Brescia il 11/08/2025

Battezzata il 28/06/2026

Padrino: Archetti Simone



Sposi all'altare

ALESCI SALVATORE CON MAFFIOLETTI CLARA

Data del matrimonio: 20/06/2026

Testimoni: Caruso Federico, Gugliotta Gianluca Gaspere, Livraghi Francesca, Daminelli Lara

FESTA EDOARDO CON ZERBINI LAURA

Data del matrimonio: 26/06/2026

Testimoni: Festa Paolo, Cappelletti Roberto, Belotti Riccardo, Beltrami Elena

SULIS STEFANO CON BERTONI SARA

Data del matrimonio: 27/06/2026

Testimoni: Sulis Matteo, Macri Marcello, Timis Aurelia Iuliana, Bertoni Mattia

DUCI LUCA BATTISTA CON BESENZONI CHIARA

Data del matrimonio: 03/07/2026

Testimoni: Chiari Michele, Camotti Alessio, Besenzoni Aldo, Besenzoni Laura

ZAMBELLI ANDREA CON FUGAZZA FEDERICA

Data del matrimonio: 18/07/2026

Testimoni: Riva Tommaso, Isgrò Riccardo Maria, Civardi Paola, Sgroi Alessandra



